



Milano: tra lavoro e studio una giornata di sedici ore

Con i libri non si entra in fabbrica

MILANO, novembre 16. Il padrone dice un gazzotto di ordine al portiere di trattenermi i libri quando entro nello stabilimento; teme che io gli rubi la pagna ripassando le lezioni, magari nel caso perché non sono come esempio al figlio perdigiorno, gli dice che lo farò scuola strada nella vita. Non lo credo e in ogni caso non nella sua azienda dal momento che mi rifiuta, ormai da tre anni, ogni avanzamento di qualifica.

Alla scuola serale — si intromettono — si è concentrato di tutti i modelli della scuola italiana: professori stanchi e mal pagati insegnano a gente ancora più stanca; essa non offre i fatti che corsi di specializzazione professionale e di istruzione tecnica e l'etica che ogni giorno ci viene impartita è quella del vecchio come mezzo per l'arrampicamento sociale. Quanto poi ai suoi contenuti culturali, sono gli stessi che si possono trovare in una autoscopia.

Scuola classista

Un altro ragazzo, biondo e vigoroso, gli occhi colorati di piombo, fa il contrappunto al discorso di apertura dell'anno scolastico negli istituti serali che il ricco stabilimento tiene a Cattaneo; un discorso diventato il riferimento d'obbligo di ogni polemica.

Costui ci ha presentato la scuola serale come lo strumento che attua il dato costituzionale; attraverso lo studio serale tutti possiamo raggiungere i più alti gradi dell'istruzione. E' un'interpretazione assai comoda: il problema che pone la Costituzione è l'abolizione della scuola serale attraverso la generalizzazione del pre-salaro.

Un altro ancora spiega cosa significhi l'ordine costituzionale: il consenso nella scuola partendo da una delle tirate demagogiche del vice-sindaco: «Voi insegnanti insegnamento serale diventerete in futura classe dirigente».

Sono giovani maturi, fanno una durissima giornata di 16 ore tra lavoro, studio, corso in tram, con lo stomaco corrosivo da un lato e un'attività aziendale e un altro fatto di panini divorati alle fermate del filobus e del metrò, troppo affretti a correre nella fretta e a comprendere sulla propria pelle, come stanno le cose per lasciarsi abbagliare da simili spocchietti.

Potere alla assemblea

I loro documenti e i loro volentieri sono di una chiarezza esemplare. La scuola serale è classista — dicono — in quanto fornisce un aumento di qualificazione della forza lavoro che va a tutto vantaggio della classe dominante, costringendo il lavoratore studente a sobbarcarsi totalmente il peso di questa qualificazione. Una scuola che esalta il mito della carriera dignitosa e del diploma quale mezzo di arrampicamento sociale, accuzza la divisione classista nella scuola; in realtà il diploma offre una vera "autonomia" sociale, ma intrinseca a un livello più alto di sfruttamento del lavoratore studente.

Obiettivo finale

L'obiettivo finale indicato dai documenti è la piena realizzazione del diritto allo studio e quindi l'abolizione della scuola serale.

Il Comitato di coordinamento che riunisce i lavoratori studenti milanesi è il risultato del lavoro politico e organizzativo, durante due anni, dopo la crisi politica delle due associazioni di categoria, l'ANSS (Associazione Nazionale Studenti Serali) di sinistra, e l'AILS (Associazione Italiana Lavoratori Studenti) cattolico. La costituzione delle due associazioni coincide con gli anni del miracolo, dell'emigrazione e delle grandi lotte rivendicative.

Nel '63 nacque l'AMPSS (Associazione milanese provinciale studenti serali) caratterizzata dalla chiarezza delle prospettive politiche e dalla sua aggressività; nel '67 e nel '68 si registrarono le prime agitazioni del movimento studentesco, una piattaforma molto avanzata e pienamente accettata dalla base.

Sull'onda dell'adesione e dei primi successi, l'organizzazione si estese a Genova, Bologna, Torino, divenne nazionale e pertanto mutò l'originaria sigla di AMPSS in ANSS, ma già nel '63 il modello associativo originò forme di verticismo e di burocratizzazione.

Opposta all'ANSS, nel '63, volta dagli ambienti legati alla destra democristiana e al mondo imprenditoriale, sorse l'AILS (Associazione Italiana Lavoratori Studenti). Nei suoi volentieri e stampati si ripeteva sino alla ossessione che nella scuola non si fa politica.

Secondo quel ramo verticistico, proprio di ogni movimento studentesco, nello spazio di un solo anno troviamo l'ANSS del tutto distaccata dalla base per la burocratizzazione e le lotte di corrente all'interno degli organi direttivi, mentre l'AILS prendono il sopravvento gli elementi della sinistra cattolica di formazione ACLI e lavoratori.

La corrente che ha egemonizzato l'associazione anche se animata da una sincera carica anticapitalista e, in una certa misura, da uno spirito di classe stabile con la massa e un rapporto politicamente non corretto, ritenendo soprattutto uno strumento di manovra e di pressione da usare nelle trattative con le autorità.

Al relativo peso dell'AILS, al disfacimento dell'ANSS, si luttava da contrappunto l'acquisita presa di coscienza della propria condizione da parte dei giovani; essi sentono il bisogno di riunirsi, di discutere i propri problemi e trovano il riferimento organizzativo nel Movimento studentesco universitario.

Le tappe di questo processo si ricavano dal periodico dei lavoratori studenti del Cattaneo. La nostra lotta, in cui redazione ha svolto un primo, enomiale lavoro di coordinamento. Ai lettori così si presenta la redazione: Chi siamo? Siamo lavoratori studenti, civili serali. I nostri nomi non compaiono sul giornale per due motivi: 1) non vogliamo essere strumentali all'ufficio politico della Questura; 2) gli uffici personali nei luoghi di lavoro, né dalla presidenza dell'ufficio scuola; 2) perché gli articoli non sono mai del singolo individuo, ma il risultato di un discorso collettivo.

Nelle scorse settimane, con una riuscitissima contromanifestazione alla cerimonia di apertura dell'anno scolastico serale i lavoratori studenti portarono la propria piattaforma rivendicativa, incentrata sulla estensione dell'obbligo al 18. anno, sulla generalizzazione del pre-salaro e quindi finalizzata alla abolizione della scuola serale, in ogni istituto, alla conoscenza della cittadinanza e delle forze politiche e soprattutto nei luoghi di lavoro.

Abbiamo sott'occhio un documento diffuso nel grande complesso farmaceutico Carlo Erba, che conta tra i suoi dipendenti una settantina di giovani iscritti agli istituti medi serali e 40 universitari, nei quali vengono poste, assieme ai temi più generali del diritto allo studio, una serie di richieste aziendali, tese a superare quella sfasatura tra le specializzazioni acquisite tramite lo studio e le mansioni, quasi sempre rimaste immutate dal momento dell'assunzione.

Un discorso franco da complementi e da interessi corporativi, e al contrario volto a stabilire un collegamento con le forze operate organizzate e non nella stessa Carlo Erba. In breve si cerca di investire i sindacati di una problematica che nasce dalla mancata applicazione del diritto allo studio e che deve coinvolgere nella lotta le fabbriche assieme alle scuole.

Wladimiro Greco

Nel corso di grandi lotte sociali in oltre trenta città

Nasce nel Sud una nuova unità

Una partecipazione di massa autonoma e originale del movimento studentesco alla grande battaglia della classe operaia e delle masse popolari contro la logica del meccanismo di sviluppo imposto al Mezzogiorno dai monopoli

PALESTRA, novembre 16. Un possente movimento di lotte studentesche si è scatenato in tutto il meridione. Vi è stata una crescita numerica e politica del movimento studentesco meridionale, che partendo da rivendicazioni concernenti le condizioni di studio, è pervenuto a una decisa proiezione extra-scolastica, fino a battersi a fianco delle forze che lottano per il rinnovamento di tutta la società.

Gli scioperi generali di oltre trenta città meridionali contro le zone salariali hanno costituito i momenti di incontro e la comune occasione di lotta degli studenti e degli operai. I giovani si mobilitano contro una concezione della scuola come strumento della classe dominante. A chi non sia privilegiato, il diploma o la laurea forniscono un ruolo di emigrante o di disoccupato. Di qui la collera di studenti giovani che nello studio pensavano di ottenere la emancipazione dalla vita drammatica e misera della loro povera famiglia contadina e piccolo-borghese, e che invece nell'ambiente scolastico trovano un nuovo mondo di oppressione, costruito per sostenere le esigenze dei padroni, di una



formare forza lavoro pronta ad essere usata nella produzione e sfruttata in funzione del profitto capitalistico.

Ecco la partecipazione di massa, autonoma e originale, del movimento studentesco alla grande battaglia della classe operaia e delle masse popolari che chiedono di cessare i saloni e lottano per valorizzare il proprio lavoro, soprattutto per scalfire la logica dell'attuale meccanismo di sviluppo imposto al Mezzogiorno dai monopoli. Il «decreto» e la «miniforma» appaiono come due momenti complementari di un identico atteggiamento delle forze di classe e nel dialogo di lotta intellettuale e materiale del meridione, al contrario tese a sostenere i gruppi del monopolio e dei suoi servitori.



lano contro il potere borghese, ma anche di imporre, nello scontro con l'avversario di classe e nel dialogo con i movimenti autonomi delle masse, il suo progetto di alternativa complessiva alla società capitalistica.

Antonio Mereu

ter realmente frequentare la scuola; c) scuola a pieno tempo per poter studiare efficacemente, per avere una formazione culturale reale e una preparazione professionale effettiva; d) trasformazione delle interrogazioni di verifica fiscale e burocratica di una preparazione improbabile dell'allievo (considerati gli attuali metodi di studio) in dibattiti tra professori e studenti, capaci di creare un rapporto proficuo e creativo nella comunità scolastica, che renda gli studenti protagonisti attivi della loro formazione e non strumenti passivi di una brutale acculturazione.

Riunite plausibili, necessarie per uno sviluppo moderno e democratico della scuola. Richieste per niente eversive, ma le autorità hanno paura. Il movimento studentesco rappresenta una realtà comunque pericolosa, evoca ricordi nazionali e internazionali che distruggono i sogni di quieto vivere, di ordine, di regolarità, di elementi burocratici di provvidenti, presidi, prefetti del Mezzogiorno. Dietro ogni rivendicazione spicca ingenua e innocua intravedono i fantasmi del maggio francese, delle guardie rosse, della contestazione globale. Ma soprattutto paentano, con sordido e perspicace istinto di classe, che le rivendicazioni studentesche possono intrarsi con le grandi lotte sociali della classe operaia e delle masse popolari.



società ingiusta e ostile ai poveri.

Gli studenti scioperano a oltranza, occupano alcuni istituti, scendono continuamente in piazza in grandi e numerosi cortei ottenendo la solidarietà di tutti i lavoratori e di ogni democratico per i loro obiettivi. Queste, le loro rivendicazioni: a) riconoscimento delle assemblee di Istituto quali strumenti di effettivo potere e autogestione democratica; b) strumento di formazione culturale e civile degli studenti; c) rivendicazione immediata dei locali liberi da adibire a scuola per abolire i tripli e quadrupli turni, per consentire a moltissimi studenti di po-

A Latina, a Siracusa, a Palermo, a Sassari, a Foggia, a chi chiede riforme e libertà, un ruolo non subalterno in questa società si risponde con la forza dei maneggianti e delle manette, con le sospensioni dalla scuola, con la intimidazione delle condanne giudiziarie. E' proprio qui che gli studenti di vengono consapevoli della portata non settoriale e corporativa della lotta per ottenere una scuola libera e democratica; capiscono come ciò significa scontrarsi con quelle forze che affidano alla scuola il compito di

Il suo contenuto corrisponde infatti, esattamente allo impegno della presentazione: il libro fornisce «dati di fatto», «ricordi ed informazioni» in modo semplice ed efficace; nelle trecento pagine che compongono il volume vi è una documentazione esauriente sui paesi dell'area, sui loro rapporti con le varie organizzazioni internazionali e con le grandi potenze, sulla loro economia, sul loro commercio, sulla loro produzione, sulla loro situazione politica. La trattazione delle singole materie è opera di autori diversi. In generale si tratta di rapporti presentati in modo chiaro e sintetico, con organizzazioni internazionali e pubblicazioni specializzate. Sono fonti europee o comunque occidentali, il che costituisce una lacuna grave per una documentazione di questo genere. Ma si tratta di materiali assai impegnati e talora di permesso al lettore di ricavare quanto serve per un giudizio autonomo sulla situazione.

Accuratamente scelto e selezionato, esso è presentato in modo abbastanza organico. E' la introduzione, breve e penetrante, di Silvestri è una guida preziosa alla lettura del volume. L'arco mediterraneo a sud e a oriente — nota Silvestri cercando di abbozzare un quadro d'insieme del problema dell'area — precedente, è dominato dagli europei, è oggi indipendente e sovrano. Il fatto che per di più

questo indipendenza sia costata molto sangue, spesso versato proprio contro quelle potenze europee, non è certo servito a facilitare il mantenimento del vecchio ordine. Il nuovo che si sta delineando vede l'ingresso delle due grandi potenze globali, Urss e Usa. La prima nozione che balza agli occhi è che in questa area, come in molte altre nel mondo, i contrasti locali e le crisi settoriali rischiano di divenire globali per la immediata presenza in esse delle massime potenze.

E' un dato di fatto. Ma essa ha una «storia». E' la storia del modo come le potenze europee in particolare e occidentali in generale si sono

Contro

Diabolik contesta

Sembrerebbe impossibile. Ma i produttori della più servile industria culturale — quella di quei fumetti che hanno ingiustamente trasformato in un insulto tutto il genere (dice: «è brutto sembra un fumetto») — hanno deciso di protestare. Alla vigilia del Salone internazionale dei Comics (il quale sia pure confusamente, cerca di proporre come un momento di recupero culturale di questo strumento di comunicazione) un folto gruppo di editori, disegnatori, sceneggiatori e giornalisti ha deciso di travestirsi da contestatori. Come uno dei loro eroi favoriti (qui Diabolik) che cambia volto secondo le momentanee esigenze dell'azione, hanno indossato la maschera della purezza, accomunando Salone di Lucca, disegnatori seri, studiosi nell'accusa di strumentalizzazione intellettuale di un prodotto che deve restare pura evasione. Evazione? Tutto l'emisfero è in vaso da una marea di fu-

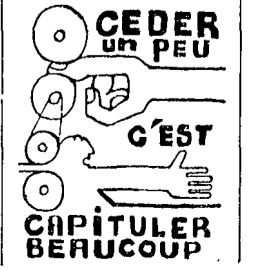
Contro

Diabolik contesta

metti che — nell'forme del comico o della violenza, dell'avventura o dell'eroticismo — riproducono spesso ai livelli più bassi dell'intelligenza, i miti e le sopraffazioni della cultura borghese. Operano, insomma, una precisa scelta culturale. E ci fan su i quattro.

E allora, ecco: minacciati nel loro tristo monopolio, i Superman dell'incultura hanno deciso di sparare su Lucca: nella evidente speranza di colpire quegli autori e quegli studiosi (che spesso con Lucca hanno poco da spartire) i quali davvero contestano l'impeto del fumetto e «brutto come un fumetto». Infatti Batman della contestazione (i bat-contestatori?) fingono di difendere il puro divertimento; piangendo come un Papperone de' Paeroni a credito della Banda Bassotti. Nella speranza che nessuno si accorga che, come Ferre disegnano, stanno strillando soltanto in difesa del dollaro.

d. n.



Riviste

Due anni di

«rivoluzione culturale»

Un denso fascicolo della Monthly Review (ed. italiana, 10, ottobre 1968) apre con un tentativo di analisi del maggio francese di Paul Sweezy e del compianto Leo Huberman, nel quale trovano eco molti dei problemi fondamentali dell'attuale strategia rivoluzionaria, quali ad es. il ruolo della classe operaia (nei cui riguardi ha avuto luogo una riflessione autorevole da parte dei due autori che è certamente importante), dei partiti e dei movimenti che finiscono col vanificare le critiche più interessanti ad alcune zone del movimento operaio.

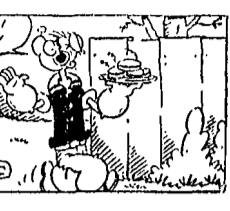
Una ricerca sui movimenti studenteschi europei di John e Barbara Ehrenreich cerca di cogliere oltre che gli aspetti comuni e unificanti (differenti e specifici temi di ciascun movimento, pur con tutte le inevitabili strozza-ture dovute alla complessità dell'argomento).

Un primo bilancio su due anni di rivoluzione culturale in Cina è delineato dallo scritto di K. S. Karol, mentre un'analisi (abbastanza unilaterale) del concetto di surplus, da molti studiosi marxisti non accettato, ci viene da David Horowitz. Seguono, a cura della redazione italiana, alcuni interventi del convegno studentesco di Venezia.

r. f.

Comics

Diavoli e spinaci



Con la perpetuazione di un equivoco e una lieta riscoperta, Oscar della Mandadori si sono aperti alla pubblicazione di monografie di comici in azzurro con vita e dollari di Papperone (sette storie) e Diavoli e spinaci (che Braccio di Ferro, con 34 racconti brevi e uno lungo). E' una decisione editoriale assai felice, considerando che fino a oggi il comico era stato riproposto in formato libro soltanto attraverso edizioni di lusso, dunque costose, dunque riservate a una élite (con la parziale eccezione della collana Garzanti «l'età d'oro del fumetto»). Di più: Per avvicinarsi ai «classici» non restava altra via che quella del collezionismo: anch'esso tuttavia costoso, oltre che chiuso in ristrette cerchie di iniziati.

Con gli Oscar, il recupero di vecchie letture si propone dunque in chiave di diffusione più popolare: proprio per questo motivo, per una parte, il nuovo libro soltanto attraverso edizioni di lusso, dunque costose, dunque riservate a una élite (con la parziale eccezione della collana Garzanti «l'età d'oro del fumetto»). Di più: Per avvicinarsi ai «classici» non restava altra via che quella del collezionismo: anch'esso tuttavia costoso, oltre che chiuso in ristrette cerchie di iniziati.

tutto questo si fa un fuggiasco cenno nella introduzione all'ultima storia, mentre il lettore viene subito aggredito da una inusitata prefazione generale di Dino Buzzati il quale sembra meravigliato del carattere «specievolmente meridionale» degli abitanti di Papperone e di equivoco filologico in equivoco ideologico, arriva a scrivere che Papperone è simpatico perché «nel nostro mondo industriale e tutto è abbastanza terribile vergognarsi dei loro capitali», mentre il vecchio di stesero la ostenta, felice. Con tante inesattezze e tali confusioni si rende, evidentemente, un servizio peggiore del silenzio.

Fortunatamente, il volume dedicato a Braccio di Ferro (con il Papperone creato da E. C. Segar nel 1928 e oggi cantinato da Bud Sacerdote) correge il tiro. La prefazione è affidata ad uno dei più attenti studiosi francesi del fumetto, Francis Lacouture ed è abbastanza attenta e puntuale (anche se parzialmente illuminante badando più alla precisione anagrafica che non alla interpretazione storica). Anche le trecento storie sono scritte con una certa cura e, pur mancando almeno un esempio del primissimo Papperone (i cui caratteri somatici erano alquanto diversi da quelli oggi ben noti), forniscono tuttavia un panorama ampio e intelligentemente distribuito per argomenti.

d. n.

Politica

Vecchio e nuovo nel Mediterraneo

«Per poter giudicare una crisi, per saperla risolvere, per conoscere gli strumenti che si possono utilizzare e i loro limiti, bisogna anzitutto disporre dei dati di fatto, di un quadro preciso della realtà. Questa opera vuole servire di «aggiornamento» per tutti gli attori, politici, militari o semplici studiosi interessati alla area mediterranea». Così si viene presentato un libro uscito di recente, curato da Stefano Silvestri per conto dello Istituto Affari Internazionali ed edito da Mulino: «Il Mediterraneo: economia, politica, strategia». E' un libro insolito nella tradizione pubblicistica politica italiana.

Il suo contenuto corrisponde infatti, esattamente allo impegno della presentazione: il libro fornisce «dati di fatto», «ricordi ed informazioni» in modo semplice ed efficace; nelle trecento pagine che compongono il volume vi è una documentazione esauriente sui paesi dell'area, sui loro rapporti con le varie organizzazioni internazionali e con le grandi potenze, sulla loro economia, sul loro commercio, sulla loro situazione politica. La trattazione delle singole materie è opera di autori diversi. In generale si tratta di rapporti presentati in modo chiaro e sintetico, con organizzazioni internazionali e pubblicazioni specializzate. Sono fonti europee o comunque occidentali, il che costituisce una lacuna grave per una documentazione di questo genere. Ma si tratta di materiali assai impegnati e talora di permesso al lettore di ricavare quanto serve per un giudizio autonomo sulla situazione.

Accuratamente scelto e selezionato, esso è presentato in modo abbastanza organico. E' la introduzione, breve e penetrante, di Silvestri è una guida preziosa alla lettura del volume. L'arco mediterraneo a sud e a oriente — nota Silvestri cercando di abbozzare un quadro d'insieme del problema dell'area — precedente, è dominato dagli europei, è oggi indipendente e sovrano. Il fatto che per di più



Il 17 novembre 1967 moriva a Roma il pittore Carlo Socrate, dagli anni venti personalità tanto solitaria quanto primaria del rinnovamento realistico della pittura italiana. In questi giorni il regista Massimo Mida ha terminato di girare un documentario sull'opera di Socrate che, muovendo dalla sua «filosofia», e di avanguardia del Caravaggio e dal socialismo a Roma, con Gaudi, Meli, Francalanci, Tremadori, Donghi e gli altri di «Valori Plastici», illustra il debolmente coerente lavoro fino ai paesaggi dipinti evanti la morte. Nella foto: «Ritratto di Renato Barilli», 1926.

azioni politiche. La Lega araba, nata e sviluppata in questo caotico contesto, in cui gli interventi si succedevano agli interventi, senza riuscire a formare diversi quadri logici coerenti, non poteva essere che la risposta nazionalistica ed isolazionista di tutti questi paesi contro l'intervento romano, macroeconomicamente ed eticamente dalla repentina creazione dello Stato di Israele. Non è oggi assolutamente possibile perdersi in reazioni, ed è evidente come ormai lo Stato di Israele abbia il diritto di esistere e di essere pienamente libero e indipendente. Tuttavia non è più possibile il fatto che questo problema si è incancrenito e rischia oggi di rendere vano qualsiasi tentativo di sistemazione pacifica dell'area, e che il conflitto arabo-israeliano sia un fatto che si ripresenta con il suo solito volto di guerra e di lotta, ma con un volto nuovo e con una confusa politica occidentale.

L'analisi è pertinente, le conclusioni un po' meno. Stabilito che il conflitto arabo-israeliano porta una grave responsabilità per l'incancrenimento del rapporto Stati arabi-Stato di Israele, perché non si dice chiaramente che cosa occorre, oltre a un chiaro e netto impegno di una azione congiunta intesa a persuadere Israele della necessità di abbandonare i territori arabi conquistati con la guerra e di portare un contributo concreto ed adeguato alla soluzione del problema dei profughi palestinesi? Comprendiamo che il conflitto arabo-israeliano non si può risolvere se non in un modo formulato in un quadro di vista partendo da posizioni occidentali. Ma la mancata risposta ad un tale problema, non può essere che un fatto che si ripresenta con il suo solito volto di guerra e di lotta, ma con un volto nuovo e con una confusa politica occidentale.

Una osservazione analoga va fatta sul problema che costituisce il tema di fondo del libro, e cioè: come usare dalla spirale che tende a fare dell'area un punto di collisione, un settore di scontro tra le due massime potenze mondiali? Proposte non mancano. Ma esse ci sembrano francamente arretrate, dato che si fermano alla «necessità di assicurare un certo sviluppo dell'area», e non di adattarsi alla semplice realtà di un mondo che si avvanza. Chi dovrà assicurar questo certo sviluppo? Le potenze europee, gli Stati Uniti, e l'Urss assieme? Queste soluzioni ci sembrano, alla luce della stessa esperienza storica della politica, «di tutti», molto improbabili. E' giusto, aggiungere, tuttavia, che sarebbe ingenuo attendersi da un libro come questo molto di più di quanto nessuno è finora riuscito a darci: la risposta del rapporto qui e altrove, tra il mondo dello sviluppo e quello del sottosviluppo. La mancata risposta a questo problema non è il limite del libro, ma il limite del libro, in realtà, il grande punto interrogativo del tempo in cui viviamo.

a. j.

Il Mediterraneo: economia, politica, strategia, a cura di Stefano Silvestri. Ed. IL MULINO, L. 3.000.